

UNA RIFLESSIONE SULL'ETICA TRA CINEMA E FILOSOFIA
EMMANUEL LÉVINAS E KRZYSZTOF KIESLOWSKI

di

Maria Paola Morelli e Marianna Rascente

1. L'ESPERIENZA IN CLASSE: UN ESEMPIO DI ETICA DEL DIALOGO

1.1. Premessa

L'esperienza e l'esperimento condotti durante l'anno scolastico 2006-2007, con due classi del quinto anno, VD indirizzo Scienze Sociali e VF indirizzo Scienze della Formazione del Liceo Carducci di Roma, hanno preso avvio, innanzitutto, da una duplice riflessione:

- la carenza nella programmazione didattica del dibattito filosofico contemporaneo e della ricerca scientifica da un punto di vista sia contenutistico che metodologico;
- la consapevolezza del contributo di novità che i ragazzi possono offrire per sviluppare la ricerca filosofica.

Questo dovrebbe essere lo spirito degli insegnanti di filosofia, che fanno della discussione il luogo, non solo di teorica, ma anche di pratica filosofica, dunque un luogo etico. Ogni insegnante dovrebbe, insomma, ricordare ogni volta l'ammonimento di Platone nel *Fedone*, condotto per bocca di Socrate, a non «diventare misologi, cioè che non sorga in noi antipatia per ogni discussione» perché, aggiunge il filosofo, «allo stesso modo altri diviene misantropo e ha avversione a antipatia per i propri simili». In una relazione strettissima di linguaggio e etica, amare il dialogo significa, infatti, amare l'altro.

Con questo atteggiamento, e proprio nell'intenzione di far crescere nei ragazzi l'interesse verso il dialogo e verso l'alterità, abbiamo cercato di affrontare con loro una riflessione sull'etica nella filosofia contemporanea, cercando di contaminare due ambiti disciplinari diversi, due linguaggi diversi, quello del cinema e quello della filosofia, e facendo interagire liberamente un filosofo e un regista contemporanei, Emmanuel Lévinas (Lituania 1905- Francia

1995) e Krzysztof Kieslowski (Varsavia, 1941-1996). L'intenzione non è stata solo quella di condurre un mero confronto tematico e contenutistico, tessendo somiglianze e differenze, ma anche quello di lavorare sui linguaggi e sui confronti tra i linguaggi; di dare un contributo di novità metodologica; infine, di introdurre i ragazzi stessi all'esperienza della ricerca scientifica e al contributo delle proprie idee.

1.2. Lévinas e Kieslowski: il perché di una scelta

Il lavoro in classe si è articolato in più fasi:

- ➔ Introduzione i cui contenuti illustrano le premesse concettuali;
- ➔ Proiezione del film di Kieslowski *Non avrai altro Dio al di fuori di me*, primo episodio del *Decalogo*;
- ➔ Proiezione delle *slides*; confronto tra cinema di Kieslowski e filosofia di Lévinas;
- ➔ Elaborazione dei dati; discussione; riferimenti bibliografici;
- ➔ Dalle domande filosofiche al contributo alla ricerca.

Abbiamo inteso evidenziare la specificità del contesto storico e la contemporaneità fra i due autori: entrambi provengono da un contesto dell'Est Europa, sebbene da due paesi profondamente diversi, Lévinas dalla Lituania e Kieslowski dalla Polonia.

Entrambi gli autori scelgono di attingere alcuni principi dalla religione, ma in un ottica sovraconfessionale, facendone derivare cioè dei principi di universalità filosofica ed esistenziale. Studiano e lavorano, inoltre, per buona parte della loro vita in contesti di non libertà ideologica. Kieslowski si dedica al cinema sotto il regime comunista in Polonia. Lévinas si trasferisce dalla Lituania alla Francia, i suoi familiari subiscono la Shoah; lui stesso, sebbene protetto dalla Convenzione di Ginevra dalla deportazione in un campo di concentramento, fu segregato in speciali baracche per prigionieri ebrei, ai quali era proibito qualunque forma di culto.

Lévinas cerca di rivalutare i principi della religione della Torah, ma facendone dei principi filosofici: là dove la filosofia, «dalla Ionia e Iena», da Platone a Hegel, ha puntato l'attenzione prima sull'essere, poi sul soggetto,

Lévinas riscopre il valore dell'Altro, attraverso il volto dell'uomo, a sua volta traccia del volto di Dio.

Per l'autore, l'Altro non è conoscibile e non può esser ridotto ad un oggetto per sé, come è detto dalla metafisica tradizionale (chiamata ontologia da Lévinas). Il filosofo lituano preferisce pensare la filosofia come la 'conoscenza dell'amore' piuttosto che 'l'amore della conoscenza' e l'etica prima dell'ontologia. Nel suo sistema la responsabilità è intrinseca al soggetto; per questo un'etica di responsabilità precede qualunque oggettiva ricerca della verità. Lévinas fa derivare la preminenza della sua etica dall'esperienza dell'incontro con l'Altro. L'incontro faccia a faccia con un altro essere umano è un fenomeno privilegiato nel quale la prossimità dell'altra persona e la distanza sono entrambi fortemente sentiti. Alla rivelazione del volto il primo desiderio naturale di una persona è di uccidere l'Altro. Allo stesso tempo, la rivelazione del volto costringe l'immediato riconoscimento dell'incapacità di una persona di farlo. Ogni uomo deve istantaneamente riconoscere l'inviolabilità e l'autonomia dell'Altro.

Quanto a Kieslowski, abbiamo analizzato come, nel primo episodio del *Decologo*, che porta il titolo del primo comandamento, con chiara evidenza anche l'attenzione del regista si focalizza sul tema del 'volto', sul rapporto tra volto dell'uomo e volto di Dio, sull'Altro¹. Abbiamo cercato e trovato in Kieslowski dei punti densi propri anche della riflessione Lévinasiana.

Il tema dell'etica e della religione sono importanti per Kieslowski: i dieci Comandamenti, però, vengono affrontati in un'ottica laica e con una messa in scena, spesso dolorosa, degli aspetti etici. Nel primo episodio, ad esempio, il regista mostra bene come il primo comandamento sia addirittura inutile se non è supportato da un rapporto diretto con l'altro e dal riconoscimento del volto dell'altro. O meglio, sia la religione che la scienza hanno le proprie certezze indiscusse, il proprio dio: entrambe, se non supportate dalla relazione con l'altro, si rivelano fallimentari.

Il padre del bambino, di nome Pavlow, immagine dello scienziato che erge il computer a 'proprio Dio', affida alla macchina anche il compito di poter

¹ A proposito di questo aspetto è interessante il contributo di Stefania Romini, *L'etica dello sguardo. Introduzione al cinema di Krzysztof Kieslowski*, Liguori 2000.

decidere se il ghiaccio si romperà o no, su richiesta del figlio, che vorrà sperimentarvi i suoi pattini nuovi. La precisione matematica non farà però i conti con la realtà. L'uomo, convinto dei calcoli numerici, esce di notte a sperimentare in prima persona la consistenza del ghiaccio: potremmo dire che agisce seguendo i due momenti del metodo sperimentale, calcolo ed esperienza. Ad un certo punto però l'uomo scappa (non si capisce se per cecità e/o per paura) di fronte alla vista del volto triste di un barbone seduto sul ghiaccio con un fuoco acceso. Il ghiaccio si romperà e il bambino morirà.

Il volto dell'uomo davanti al fuoco fa simbolicamente pensare al silenzio di Dio e al suo dolore (c'è una scena, infatti, in cui si vede l'uomo piangere) di fronte alle tragedie umane.

Questo tema è caro anche a Lévinas, la cui filosofia nasce proprio dall'esperienza del silenzio di Dio di fronte al male, specie quello sperimentato nei campi di concentramento.

Per Lévinas sarà l'etica che farà da terapia al male, così come, per Kieslowski, il comandamento deve aver una base etica, un riconoscimento di relazione, altrimenti rischia di condurre a eventi paradossali e a tragedie.

1.3. Dal film alle slides

Scegliere una prospettiva multifocale e di confronto presuppone certo, metodologicamente, avere chiare alcune differenziazioni e alcune nozioni fondamentali, specie per quel che riguarda il rapporto immagine-concetto².

Precisiamo inoltre che, se, per quanto riguarda il regista Kieslowski, è chiaro e diretto il passaggio dall'immagine al messaggio *filosofico*, lo stesso presupposto non si può certo assumere per Lévinas. Anche se nel testo preso come riferimento, *Totalità e infinito*³, non se ne fa menzione, sappiamo bene che l'atteggiamento di Lévinas nei confronti delle immagini in generale, specie verso le arti figurative, rimane critico: questo è da collegare all'importanza che per l'autore riveste la Torah e in osservanza al divieto dell'immagine, che sottende appunto il continuo rischio di idolatria.

Se 'immagine' rimanda per Lévinas all'immagine che il soggetto si fa

2 Cfr. diapositiva n. 12.

3 E. Lévinas, *Totalità e Infinito*, Jakabook, Milano 1980.

dell'altro, ed è quindi negativamente caratterizzato, grande rilevanza assume invece l'idea dell'*esteriorità*. Non a caso il sottotitolo di *Totalità e Infinito* dice appunto: *saggio sull'esteriorità*. L'esteriorità si riferisce, chiaramente, al tema del volto e della nudità dell'altro uomo.

Nelle *slides* abbiamo tentato inoltre un lavoro ermeneutico-filosofico di alcune scene del film e dei personaggi. In particolare abbiamo interpretato la figura del bambino come lo sguardo della filosofia: la filosofia è capace di porre delle domande («chi è Dio?»; «cos'è l'anima?»; «cosa è la morte?»; «che senso ha la vita?»⁴) ma soprattutto mette in relazione pensiero scientifico e pensiero religioso. La zia di Pavlow è l'immagine della fede, che conosce non già le domande, bensì le risposte (risponde che «Dio è amore»; che «lo conosco attraverso l'altro»). Il padre, invece, è l'immagine dello scienziato che dubita e che dimostra che il progresso avviene attraverso il calcolo e l'empiria («non si può dimostrare che l'anima esista»; «si vive per migliorare la vita a quelli che vengono dopo di noi»).

L'interpretazione dei personaggi del film è stata utile anche a chiarire quali rapporti si sono tessuti nel corso della storia tra la scienza e la filosofia e articolare i punti densi del cambiamento dell'atteggiamento della filosofia contemporanea verso gli ambiti del sapere, Dio, uomo e mondo. In alcune correnti di pensiero del '900, infatti, l'interesse si sposta dal problema dell'essere (filosofia antica) e dal problema della coscienza (filosofia moderna) al problema dell'Altro, l'ontologia lascia posto all'etica. Questa attenzione predominante all'etica è visibile non solo nella filosofia di Lévinas, ma anche nel cinema di Kieslowski.

2. LA METODOLOGIA

2.1 Approccio

L'attività disciplinare si è sviluppata attraverso strategie metodologiche

4 Sono queste le domande che il bambino pone di volta in volta alla zia e al papà.

volte a promuovere la didattica laboratoriale (laboratorio d'informatica) e la didattica multimediale (fruizione delle TIC) al fine di sviluppare:

- l'innovazione tecnologica della comunicazione;
- la lezione interattiva che si declina nell'uso di linguaggi multimediali (cinema, audiovisivi e pc) in sintonia con le esigenze della contemporaneità;
- il dialogo come strumento privilegiato della ricerca e sperimentazione didattica che si innovano grazie al contributo e alla riflessione dei singoli alunni e al dibattito che le problematiche hanno suscitato.

2.2 Finalità

L'attività disciplinare ha inteso condividere con il dettato costituzionale l'obiettivo educativo-formativo dell'Educazione alla Convivenza civile nei suoi molteplici aspetti sviluppando tale finalità attraverso l'**Educazione all'Etica della responsabilità**. Il percorso didattico ha valorizzato il primato dell'etica Lévinasiano come chiave di lettura privilegiata per declinare la complessità della realtà. Inoltre la tematica disciplinare ha promosso attraverso il dibattito filosofico l'obiettivo educativo-formativo dell'**Educazione alla ricerca scientifica**.

L'Educazione all'etica della responsabilità si è sviluppata attraverso gli obiettivi curricolari che convergono sinergicamente nell'obiettivo educativo-formativo dell'Educazione alla Convivenza civile in sintonia con il POF e nel rispetto degli obiettivi del sistema nazionale di istruzione e formazione. L'Educazione all'etica della responsabilità che si riconosce nella *relazione con l'altro* può divenire elemento costitutivo della società civile. Solo nell'incontro con l'Altro e nel dialogo 'faccia a faccia', infatti, i ragazzi possono capire l'importanza delle leggi fondamentali, che non sono semplici imposizioni esterne ma diritti fondamentali dell'uomo, come il «Non uccidermi!» a cui l'Altro mi obbliga.

Tale scelta educativa coerente con la disciplina filosofica è stata orientata a migliorare:

- la qualità della relazione tra adolescenti;
- la percezione della propria identità a partire dal "volto dell'Altro" che mi obbliga ad essere responsabile;

- le attività disciplinari che favoriscono il benessere scolastico;
- una didattica innovativa nell'ambito disciplinare.

3. CONTRIBUTO ALLA RICERCA

L'introduzione, attraverso un film, di una problematica filosofica di grande attualità nel dibattito contemporaneo, ha suscitato nei ragazzi percezione di novità e partecipazione al dialogo. Il contributo specifico apportato dalle classi è stato stimolato dalla consultazione di riferimenti bibliografici appropriati, dalla chiarificazione metodologica riguardante il rapporto tra concetto e immagine, soprattutto dalla individuazione e dall'argomentazione di alcuni nodi aporetici della filosofia Lévinasiana.

Circa questo ultimo aspetto abbiamo, in particolare, cercato di focalizzare l'attenzione su alcune domande, che, almeno ad un primo sguardo, parrebbero rimaste irrisolte nella filosofia di Lévinas:

a. Se l'Altro non è conoscibile (rimane mistero) si può amare? Si può amare ciò che non si conosce?

Per quel che riguarda tale questione alcuni alunni si sono soffermati sulla novità, introdotta dal filosofo lituano, di un tipo di conoscenza diversa da quella propria della tradizione filosofica occidentale. Vediamo alcune riflessioni e contributi personali degli alunni :

L'Altro è conoscibile attraverso la conoscenza basata sul volto. (C.F.)

E' possibile amare chi non si conosce, passando per l'esperienza esistenziale dell'incontro dell'Altro, il quale si manifesta nel volto (*visage*) che è povertà, nudità ed espressività, ma anche traccia di Dio, il quale non svelando nulla di se stesso rimane un mistero. (K. P.)

Altri si sono soffermati, invece, sul fatto che proprio perchè l'altro rimane mistero, infinito, trascendenza, può rompere la logica egoistica del soggetto:

L'Altro con la sua presenza ci mette in discussione e ci rende responsabili, creando

in noi un sentimento oltre che responsabilità, anche di inquietudine legata al dover amare e donarsi al prossimo [...]. La parola io per Lévinas significa «Eccomi! Sono pronto ad amare». (G. F.)

b. Si può fare a meno dell'ontologia in filosofia?

Quanto alla proposta di un'alternativa cercata da Lévinas alle varie teorie sull'essere, la maggior parte dei ragazzi sono stati concordi nell'attribuire all'ontologia un particolare processo di unificazione delle differenze tra gli uomini e, quindi, ad auspicarne un superamento:

La Totalità va opposta all'Alterità, che non può essere colta attraverso la ragione, bensì attraverso il rapporto etico e l'esperienza esistenziale che si realizzano attraverso l'incontro con l'Altro. (G. F.)

[Lévinas] esce da un egoismo soggettivo ovvero un io egoista e si dedica all'Altro, cioè ad un io inteso come «Eccomi per l'Altro» (C. V.)

c. L'argomentazione di Lévinas è filosofica o religiosa?

Infine, sulla questione della categorizzazione dell'argomentazione di Lévinas, ci sono state differenti posizioni. Eccone alcuni esempi:

L'argomentazione di Lévinas è religiosa in quanto nella sua filosofia emerge la concezione di Dio che si manifesta nel volto dell'Altro, senza però rivelar nulla di sé, ma che va testimoniato attraverso la fede. (C. V.)

L'argomentazione di Lévinas è filosofica in quanto ogni uomo ha il dovere etico di prendere sul serio l'alterità dell'Altro affinché non si ripresenti l'orrore che ha portato il nazismo, il quale ha negato la libertà dell'uomo e schiacciato ogni differenza. (K. P.)

Sembra affascinare molto i ragazzi l'idea di una filosofia che scenda dalle astrattezze del *cielo* della metafisica – specie quello dell'idealismo – nella *terra* dell'etica, tanto da porsi come terapia contro il male, contro le violenze, di cui il secolo trascorso è stato testimone. Oggi, inoltre, a buon diritto, la filosofia contamina i suoi linguaggi con la poesia, la matematica, il cinema, la tecnica. Ma soprattutto deve fare i conti con i tanti linguaggi dell'immagine, con l'immediatezza delle sue emozioni: la stessa immediatezza con cui i giovani di

oggi le interpretano.

Il cinema può lanciare alla filosofia una sfida, anche e soprattutto nella scuola, attraverso un approccio educativo capace di muoversi tra linguaggi diversi.

BIBLIOGRAFIA

Julio Cabrera, *Da Aristotele a Spielberg*, a cura di Marco Di Sario, Milano 2000.

Emmanuel Lévinas, *Alcune riflessioni sulla filosofia dell'hitlerismo*, introduzione di Giorgio Agamben, Macerata 1996.

Emmanuel Lévinas, *Etica come filosofia prima*, a cura di Fabio Ciaramelli, Milano 1989.

Emmanuel Lévinas, *Tra noi: saggi sul pensare-all'altro*, Milano 1998.

Emmanuel Lévinas, *Totalità e infinito: saggio sull'esteriorità*, Milano 1980.

Emmanuel Lévinas, *Umanesimo dell'altro uomo*, introduzione e traduzione di Alberto Moscato, Genova 1985.

Federica Mola, *Quando il Cinema incontra la Filosofia: l'ottica fatalista in Krzysztof Kieslowski*: tesi di laurea in filmologia, Trieste 1996-97.

Stefania Rimini, *L'etica dello sguardo: introduzione al cinema di Krzysztof Kieslowski*, Napoli 2000.

Gabriella Ripa di Meana, *La morale dell'altro: scritti sull'inconscio dal Decalogo di Kieslowski*, Firenze 1998.

Alberto Signorini, *Il volto come irrepresentabile nel pensiero di Emmanuel Lévinas*, Milano, 1986.